

Giuliana e io – due parole su questo spettacolo

Ho conosciuto Giuliana di recente, in una occasione particolare, per me sentita: il 25 aprile. Si trattava di una passeggiata in Langa, sulle tracce di Johnny, il partigiano protagonista dell'omonimo romanzo di Beppe Fenoglio. Abbiamo cominciato a chiacchierare sul valore della Resistenza, che ha questa curiosa omonimia con un dispositivo elettrico con il quale ho avuto per lungo tempo a che fare, da un punto di vista professionale: la resistenza elettrica, quella delle locomotive guidate per quasi dieci anni. Locomotive per altro prodotte, per lungo tempo, non lontano da qui, a Savigliano. Locomotive che hanno dato origine a un racconto (*Log book*), inserito in un volume collettivo di racconti, di prossima pubblicazione (a settembre) per i tipi di Springer: *Tutti i numeri sono uguali a cinque*.

Assonanza anche con un altro termine, per il quale basta eliminare la 'r' iniziale e far diventare quindi 'esistenza'. Proprio (R)esistenza aveva per titolo il catalogo di una mostra al femminile che l'amministrazione provinciale della zona da cui provengo (Massa-Carrara) aveva allestito nel 2005. In esso si trova anche la definizione del termine 'staffetta' che ha reso espliciti i fili conduttori e le suggestioni che stanno alla base dello spettacolo:

Nel dizionario italiano, alla voce "staffetta" si legge: «Messaggero a cavallo o motorizzato che porta ordini». Oppure «Treno, quello formato spesso dalla sola locomotiva, che precede il convoglio speciale». Le "nostre" staffette, non andavano né a cavallo, né erano motorizzate: erano combattenti partigiane.



Quindi ancora un legame tra mezzi di trasporto, treni, donne. Queste ultime demiurgiche messaggere di Hermes, madri. Elementi comunque fondanti e forti proprio come i mezzi di locomozione che, nella lingua italiana, sono declinati quasi invariabilmente al femminile – la macchina, la locomotiva, la moto.

Donne solide, quasi metalliche, come quelle tratteggiate da Tamara De Lempicka, il cui ruolo nella Resistenza non fu mai secondario, quand'anche – come in alcuni episodi di letteratura resistenziale – sembra apparire diversamente.

Luciano e io – due gambe per questo spettacolo

Ho conosciuto Luciano il 25 aprile, scivolando quasi, senza la sua mano gentile, giù per una "sarsera" nei sentieri boschivi di Langa, tanto cari a Fenoglio.

E appassionato di Resistenza e di Beppe nazionale trovo lui, che mi apre insistente a una coscienza civile che ho da sempre, ma un po' sopita, forse data per scontata. Mi sorprende a che un giovane come me abbia così vive e presenti le vicende

partigiane e propendo per un'idea legata alle donne resistenti, da realizzare prima o poi. Ma siamo anche compari di vino e di piemontesità, nel senso proprio delle cose belle e buone come il vino, come le belle immagini di una Tamara vista di recente....

Mi racconta del mestiere di macchinista (innegabile! Ne resto affascinata subito..), io spiego di avere avuto un bisnonno ferroviere e una nonna, ancora vivente, che in passato compilava le bolle di spedizione merci in un casotto di legno (per noi nipoti una casa degli indiani, dove nascondersi) scaldato a stufa, allo Scalo Vallino. Che esiste ancora, in via Nizza, come deposito ferroviario...con binari, e anche qualche pezzo di locomotore.

Cercavo un nesso, se non bastassero le affinità (anche a me piace scrivere).

Qualche settimana dopo, *sogno* di essere impegnata in una sorta di manifestazione di artisti “resistenti”, e che sto rischiando la vita sotto le mitragliate a tappeto... nel sogno innalzo un bambino tra le braccia, perché non sparino, ma come da copione... onirico, quando sto per morire mi sveglio. Coincidenza vuole che da Luciano (una casa, una biblioteca) mi catturi un libro di fotografie e apro a caso, trovo qualcosa che assomiglia al sogno. Fucili vestiti da bambini dalle staffette partigiane. La voglia di visitare il tema macchina-donna, e di calcare, in modo grottesco e autoironico, l'espressività femminile talvolta un po' troppo stereotipata, fa il resto.

Questo è solo l'inizio...

Luciano Celi, filosofo di formazione, ha un'esperienza professionale eclettica: dal Politecnico di Torino alle Ferrovie dello Stato, come macchinista!, dalla redazione del periodico *Le Apuane* all'ufficio stampa della Pfizer. Collabora come giornalista con diverse testate. Adesso che è stanziale gli piacerebbe che gli amici al cellulare gli chiedessero “come stai?” e non più “dove sei?”.

Giuliana Garavini, torinese, laureata in Lettere con una tesi sui rapporti mente – corpo e i metodi di integrazione somato-psichica nello sviluppo motorio del bambino, danza dall'età di cinque anni. Danzatrice sensibile e coreografa, da anni collabora con associazioni di Torino e della Provincia di Cuneo realizzando laboratori di teatro – danza nelle Scuole di ogni ordine e grado. Nel 2005 debutta con il suo primo spettacolo “tutto suo”, un lavoro sulla liberazione dai falsi doveri dell'educazione e sulle scelte belle della vita, realizzato come piece di teatro-danza per famiglie, il cui punto di forza è il parlare ai piccoli e ai grandi raccontando una fiaba, in un linguaggio per due uditori... Inoltre – dopo aver collaborato con un settimanale – scrive poesie e collabora con altri artisti torinesi, in particolare alla realizzazione di storie legate ad oggetti d'arte (come le bambole gioiello di Manu Mara) e che strizzano l'occhio ai grandi e ai piccini.